

## FederVita: no a una pratica che schiavizza le donne

«Profonda preoccupazione» per le continue notizie relative alla nascita dei bambini con la maternità surrogata viene espressa da FederVita Lombardia. Si tratta di una pratica vietata in Italia ma purtroppo legittima in diversi Paesi esteri. È un autentico mercato, con le sue agenzie, i suoi contratti, i suoi costi. Un mercato che frequentemente schiavizza le donne portatrici della gravidanza, indotte a farlo dalla necessità di sopravvivenza. Mentre esprime solidarietà e affetto verso i bambini che nascono, FederVita Lombardia «condanna la pratica dell'utero in affitto che falsifica il concetto di madre, deforma il concetto di padre, e dà vita a un commercio di vite umane: delle donne indotte a vendere ovuli, delle donne indotte a vendere l'utero, degli uomini che vendono il seme, e - infine - quella dei bambini in tale modo mercificati (e magari rifiutati, alla nascita, se portatori di caratteristiche non desiderate)». «Stipisce - conclude FederVita, riferendosi a recenti fatti di cronaca - che protagonisti pubblici di questa pratica siano anche esponenti di spicco del mondo politico che si autopromuovono come innovatori».

## Dalla stanza degli attrezzi l'energia per aggiustare



di Marco Voleri

eri sono andato nella vecchia casa dei miei nonni, quella dove sono cresciuto. Ad un certo punto mi sono ritrovato nel regno di mio nonno: la stanza degli attrezzi. Il luogo dove qualsiasi cosa poteva magicamente prendere vita da un momento all'altro, dal tacco della scarpa fino alla lampadina che tornava a fare luce. Piccoli cassetti trasparenti di plastica pieni di viti, fili, lampadine, nastri isolanti, chiodi. E forbici, tronchesi, avanzi di oggetti smontati. Ogni arnese posizionato in apparente disordine mi ha parlato di lui in un istante e mi ha fatto riassaporare il suo profumo di

dopobarba. Andando avanti con i ricordi mi sono soffermato ad osservare attentamente quel posto, con i suoi scaffali e le cose riposte con disordine certosino. Un vero emporio di emozioni. Un mondo fatto per gli altri, un luogo che lo aiutava ad essere sempre pronto ad aggiustare tutto per tutti. Un uomo che ha speso la propria vita ad aggiustare le cose invece di buttarle. Come lui tanti altri, probabilmente suoi coetanei. Sì, perché qualche tempo fa probabilmente si dava alle cose un valore molto diverso da oggi. E non solo alle cose: anche i rapporti umani erano strutturati in modo diverso. I valori erano forse più profondi e impennati su principi precisi. Ho come l'impressione che ai giorni nostri si sia un po' esaurita questa voglia di aggiustare le cose, ovvero di con-

frontarsi, parlare, scavarsi dentro, mettersi in discussione. Molto più facile chiudere storie d'amore o amicizie. Più semplice, spesso, arrendersi e resettare. Talvolta si segue meno il cuore e ci si lascia tentare dal ragionamento prettamente razionale, basato sulla convenienza o su quanto ci possa costare portare avanti una determinata situazione. E lì svanisce il sacrificio di rischiare qualcosa, che potrebbe portarci magari alla felicità. È la sindrome usa e getta, che ormai viene utilizzata anche nei rapporti tra persone. Chiudo la porta, sperando di aver interiorizzato un po' di quella buona energia lasciata da mio nonno nella stanza degli attrezzi. L'energia di provare ad aggiustare prima di buttarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 10 marzo 2016

# Maternità surrogata, Europa contro se stessa

## La storia

### I tre gemelli che Melissa non può vedere

di Giulia Mazza

Ha difeso la loro vita, li ha fatti nascere e ora ha il divieto assoluto di vederli. È questo l'epilogo (provvisorio) della vicenda della madre surrogata statunitense Melissa Cook e dei tre gemelli portati in grembo per conto di C.M., 50enne single della Georgia. I piccoli sono nati con sette settimane di anticipo a fine febbraio, in un ospedale della California. Nel novembre 2015 la donna, 47 anni, è finita sui giornali di tutto il mondo per essersi rifiutata di abortire uno dei feti, come richiesto dal padre biologico, ingaggiando un'aspra battaglia legale per l'affidamento, tuttora in corso. Come riferito ai media locali da Harold Cassidy, legale della Cook, un giudice ha dato a C.M. la piena custodia dei piccoli, e per questo «il personale ospedaliero ha impedito a Melissa di vedere i bambini, di sapere quali sono le loro condizioni di salute e il peso». L'avvocato ha già presentato ricorso chiedendo che Melissa Cook sia dichiarata madre legale dei neonati.

I gemelli sono stati concepiti usando il seme dell'uomo e gli ovociti di una donatrice anonima di 20 anni, con gli embrioni poi impiantati nell'utero di Melissa. Secondo il contratto firmato dal padre biologico e dalla madre surrogata, lui l'avrebbe pagata 33mila dollari per la gravidanza più altri 6mila per ciascun bambino in più. La donna rimase incinta di tre gemelli, ma nonostante l'età non più giovane di Melissa la gravidanza è andata avanti senza complicazioni. Giunta alla 17esima settimana, l'uomo le ha chiesto di abortire uno dei feti «per questioni di salute». La realtà è che C.M. - di professione postino - ha speso i risparmi di una vita e non può permettersi di crescere tre bambini. Melissa Cook si è offerta di adottare il terzo bambino considerato «di troppo», ma a quel punto l'uomo ha minacciato di rivalearsi su di lei dal punto di vista legale ed economico. Melissa ha resistito, rifiutando di procedere con l'interruzione di gravidanza. E il 4 gennaio si è rivolta a una Corte federale dichiarando che la legge californiana sulla surrogazione è incostituzionale perché viola sia il diritto di uguale protezione che quello al giusto processo. A questo procedimento si aggiunge ora il ricorso della Cook al Tribunale superiore di Los Angeles per essere dichiarata madre legale dei piccoli. In California - uno degli Stati più surrogacy friendly del Paese - una madre surrogata non ha alcun diritto sui dei bambini che mette al mondo. L'obiettivo ora è assicurarsi che il terzo bambino non sia dato in adozione ad altri, come il padre avrebbe minacciato di fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Daniele Zappalà

Sotto gli occhi distratti dell'Europa, pare profilarsi una staffetta istituzionale fra il Consiglio d'Europa e la Conferenza dell'Aja sul diritto privato internazionale volta ad approvare una regolamentazione di fatto della maternità surrogata. In Francia, a lanciare l'allarme è lo stesso fronte femminista già in prima linea nell'organizzazione delle Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata, ospitate il 2 febbraio dal Parlamento transalpino. Il 15 marzo sarà votato a porte chiuse all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa un controverso rapporto affidato alla ginecologa belga Petra De Sutter, figura che suscita da tempo forti riserve circa un conflitto d'interessi. Da una parte, infatti, la specialista ha ammesso di dirigere a Gand un'unità dove la maternità surrogata è già praticata, nonostante ciò sia possibile solo grazie a un vuoto legislativo nazionale in materia. Dall'altra, la ginecologa è pure una senatrice eletta nei ranghi ambientalisti, ovvero la rappresentante di un partito favorevole alla surrogata. Secondo l'analisi dell'associazione femminista Corp (Collettivo per il rispetto della persona), a cui dà voce la nota filosofa Sylviane Agacinski, per capire quanto sta accadendo occorre fare un passo indietro, tornando alla recente condanna della maternità surrogata da parte dell'Europarlamento di Strasburgo. Grazie a un emendamento adottato a dicembre nel quadro del suo Rapporto sui diritti dell'uomo e della democrazia nel mondo, la massima assemblea democratica continentale ha messo nero su bianco la sua «condanna» contro la «pratica della maternità surrogata che è contraria alla dignità umana della donna, il cui corpo e le cui funzioni riproduttive sono utilizzati come delle merci». L'Europarlamento «considera che questa pratica, per la quale le funzioni riproduttive e il corpo delle donne, soprattutto le donne vulnerabili nei Paesi in via di sviluppo, sono sfruttati a scopo finanziario o per altri profitti, deve essere proibita e che deve essere esaminata in priorità nel quadro degli strumenti di difesa dei diritti dell'uomo». Secondo Corp una condanna tanto netta da poter scombinare i piani delle lobby

### L'assemblea del Consiglio si prepara a votare il 15 marzo il controverso rapporto De Sutter che contraddice il «no» dell'Europarlamento

pro-surrogata può essere probabilmente aggirata solo attraverso un sofisticato grimaldello giuridico: il ricorso al principio di una necessaria «regolamentazione internazionale» di fronte alla varietà di quadri legali nazionali esistenti. In proposito, la lettura del rapporto De Sutter rivela una particolare insistenza proprio sul processo di «regolamentazione». Fra le raccomandazioni del rapporto si può leggere in particolare che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa «dovrebbe incoraggiare sia gli Stati membri del Consiglio d'Europa, sia il Comitato dei ministri a collaborare con la Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale privato tenendo conto dei diritti umani e delle questioni etiche legate alla maternità surrogata all'interno di qualsiasi strumento multilaterale che possa risultare da questo

lavoro». Al contempo, come ha appena ricordato un'esperta di questioni etiche aderente a Corp, Ana-Luana Stoicescu Deram, l'istituzione dell'Aja finora non ha mai neppure risposto alle sollecitazioni del fronte associativo internazionale, anche perché la Conferenza non ha scopi strettamente etici: nel caso della surrogata l'istituzione si è anzi mostrata «orientata fin dall'inizio, in modo deliberato ed esclusivo, verso le parti che hanno un interesse diretto e finanziario in questa pratica». Come tante altre voci del campo abolizionista, l'esperta di Corp osserva che «la Conferenza dell'Aja non s'interroga sulla compatibilità della maternità surrogata con la dignità umana, ma la considera come una pratica già insediata, che si svolge secondo regole differenti da un Paese all'altro, e che procura, a causa di queste differenze, delle difficoltà alle parti interessate». Il rapporto De Sutter lascia l'impressione di una logica di fondo in gran parte analoga, corroborata da un altro dettaglio inquietante denunciato da Corp: da settimane il Consiglio d'Europa e la Conferenza dell'Aja sembrano addirittura «allineare le proprie agende», come per agire di concerto il 15 marzo e in seguito. Per aggirare meglio il recente «imprevisto democratico» giunto da Strasburgo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nella City il mercato delle mamme

di Elisabetta Del Soldato

L'atmosfera molto simile a quella che si respira alle grandi fiere di mercato; e non c'è stato infatti da stupirsi che la grande conferenza sulla maternità surrogata allestita sabato scorso a Londra dall'organizzazione «Families through surrogacy» (Famiglie tramite surrogazione) si sia svolta al 155 di Bishopsgate, nella City di Londra, il cuore finanziario della Gran Bretagna: il quartiere che macina soldi. Dalle 9 di mattina alle 6 di sera, medici, esperti, legali e coppie fruitrici hanno tessuto le lodi del ricorso al noleggio del grembo di una donna fornendo innumerevoli consigli ai visitatori, per una pratica che in Gran Bretagna è legale se portata avanti solo ed esclusivamente per motivi altruistici ma che in realtà promette e garantisce generosi «rimborsi spese» alle madri surrogate (si parla di un paio di migliaia di sterline, circa 2.500 euro). «La nostra terza conferenza annuale per consumatori - si legge nella brochure che ci consegnano all'ingresso di Bishopsgate - è destinata a futuri genitori, madri surrogate e amici e segue il successo enorme di eventi precedenti». La giornata, continua, «sarà ricca di incontri con esperti di fecondazione artificiale, genitori, madri surrogate, avvocati, spedizionieri di embrioni (embryo shippers, espressione agghiacciante; ndr), rappresentanti di governo e di cliniche specializzate nella maternità surrogata». E conclude: «Sarà una giornata onesta e coinvolgente creata per aiuta-

re i genitori pieni di speranza e le madri surrogate a capire come prendere in maniera informata la decisione più importante della loro vita». Alla conferenza, visitata almeno all'80% da coppie gay, erano presenti anche diverse persone contrarie alla maternità sur-

### Una fiera per promuovere l'utero in affitto: la organizzazione nel distretto finanziario di Londra «Families through surrogacy», in un Paese dove la pratica è legale, con rimborsi spese per aggirare la legge

rogata, come la giornalista e femminista gay Julie Bindel, accompagnata dalla sua partner. Ma a lei e agli altri dello stesso parere non è stato offerto il microfono per spiegare - ci dice durante la pausa pranzo la Bindel - perché in realtà la maternità surrogata «è un'operazione commerciale, un "traffico dell'utero" che sfrutta donne disperate». «La scelta della maternità surrogata - prosegue la Bindel - , dove le donne vengono usate, è egoista e immorale».

La conferenza, ci spiega Jennifer Lahl, presidente del Centre for Bioethics & Culture Network, nota in Italia non solo per le interviste ad *Avvenire* ma anche per la presenza sul palco del Family day di Roma, «non ha fatto alcuna menzione dei rischi per la salute della donna e del bambino.

È stata una giornata trascorsa all'insegna dell'incoraggiamento a rivolgersi alla Gran Bretagna per la maternità surrogata. Nessuno ha detto che la pratica equivale allo sfruttamento del corpo della donna e alla compravendita di bambini sul mercato internazionale. Ma ora è giunto il momento di fermare questo commercio». È d'accordo anche Josephine Quintavalle, notissima attivista *pro life* dell'associazione Corethics, che sottolinea, tra l'altro, quanto sia ironico che la conferenza sia stata organizzata pochi giorni prima della festa della donna: «Niente è più sintomatico dello sfruttamento delle donne che ridurle allo stato di uteri in affitto». Fuori dalla conferenza, dopo ore di interventi di professionisti della maternità surrogata intenti a spiegare agli spettatori quanto sia fantastico il cammino che conduce alla «realizzazione del sogno di avere un figlio biologico», incontriamo una coppia gay buddista che ci spiega come abbia deciso di fare marcia indietro dopo essersi recata in India e aver incontrato la madre surrogata che avrebbe portato in grembo il bambino. «La donna era disperata - ci dice uno dei due, Greg - . Nessuno l'aveva informata dei rischi per la sua salute. Poi abbiamo scoperto che a lei sarebbe toccato solo il 5% di quanto ci aveva chiesto la clinica. La donna avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di pagare le rette scolastiche dei figli». Sul sito di *Families Through Surrogacy*, il giorno dopo, si legge che la conferenza è stata «un grande successo». Per chi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scienza

### Danno al neonato recidere i legami con la gestante

di Carlo Bellieni

Resta impossibile per un pediatra pensare che sia bene per il bambino ritrovarsi allontanato dalla mamma che lo ha tenuto in grembo per nove mesi. Eppure con la maternità surrogata avviene proprio questo, ma ci sono argomenti basilari di puericultura che lo sconsigliano. In primo luogo la mancanza del latte materno dopo l'allontanamento, paradossale nell'epoca in cui l'Organizzazione mondiale della sanità spiega che l'allattamento materno è un diritto per la salute del bambino. Senza latte della mamma aumenta il rischio di allergie, di obesità, di infezioni, e nessun latte artificiale è in grado di sostituirlo perché nel latte materno esistono sostanze antinfiammatorie e antifettive importantissime; perché il latte materno può essere copiato ma non si potrà mai copiare l'intelligenza della natura che durante una poppata prima fa uscire dal seno latte più dolce per attirare a succhiare e poi latte più grasso per far venire il senso di sazietà, insegnando al bambino a regolarsi.

Il secondo problema è che nei nove mesi si crea un attaccamento (bonding in inglese) del bambino con la mamma attraverso la voce materna e le cose che la mamma mangia; attraverso la dieta della mamma si formano i gusti alimentari del bambino. Ho chiesto ad alcuni dei maggiori studiosi mondiali esperti nello studio dei sensi umani di raccontare cosa potesse provare un feto nell'utero materno dal punto di vista del gusto, dell'olfatto, dell'equilibrio; questi dati («Sento dunque sono», Ediz. Cantagalli) illustrano che il bambino prima di nascere conosce il mondo esterno attraverso le sensazioni che gli arrivano dalla mamma. Questo apprendimento serve al neonato per sapere dove ricercare l'alimento e il calore: alla nascita si orienta con l'olfatto già esercitato prima di nascere per ricercare la sorgente del latte e il calore della mamma, riconoscendone la voce e il profumo che aveva «sperimentato» per nove mesi. Ma se scompare la mamma, cambia l'ambiente di riferimento e l'attaccamento che si era creato entra in crisi; solo un barbaro ragionamento può aver ridotto la donna al suo utero e la gravidanza a un fatto meccanico e non più uno scambio di informazioni e sensazioni tra due attori impegnati a conoscersi. Il bambino oltretutto viene costretto in gran parte delle gravidanze surrogate a nascere per taglio cesareo, come attesta Amrita Pande nel suo libro «Wombs in Labor. Transnational commercial surrogacy in India» (Columbia University Press); i bambini nati da maternità surrogata vengono identificati come «preziosi» per indicare che sono indirizzati a uno specifico e apparentemente più sicuro trattamento: avranno più indagini in gravidanza e un tasso maggiore di cesarei per essere certi del risultato del prodotto finito; ma i cesarei oltre a essere interventi chirurgici con i relativi rischi, determinano per il bambino un maggior rischio di problemi respiratori e nascita pretermine. Guardiamo la maternità surrogata con gli occhi del bambino: senza il suo permesso viene estraniato da sua madre che ancora porta in sé le impronte del feto (cellule staminali fetali, cambi ormonali indotti dalla gravidanza) e che ha dato a lui stimoli e messaggi col suo imprinting. Ridurre una donna alla funzione del suo utero è una violenza per lei e per chi nascerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA